LUIGI CANEPA

I PEZZENTI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

FULVIO FULGONIO



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

I PEZZENTI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

FULVIO FULGONIO

MUSICA DEL MAESTRO

LUIGI CANEPA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ALLA SCALA

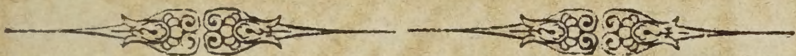
Stagione d'Autunno 1874.



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

5 74



Dal notissimo dramma, **I Pezzenti,** *di F. Cavallotti tolsi l'argomento e la condotta del presente lavoro. Sopprimendo i personaggi del duca d'Alba e di Vargas, introducendo circostanze nuove, modificando e variando i finali degli atti, come feci, ebbi in mente di giovare all'interesse ed alla grandiosità scenica imposti dalle austere esigenze di un lavoro melodrammatico.*

Se questo intento sia stato raggiunto, in parte o punto, dal mio buonvolere, è quanto saprà rilevare la critica competente ed imparziale.

Fulvio Fulgonio.

PERSONAGGI		ATTORI
MARIA dei conti di Rysdal .	Sig.ª	*Mantilla Maria.*
ENRICO di Brederode (Raul)	Sig.	*D'Antoni Giorgio.*
RITA aja di Maria . . .	Sig.ª	*Machvitz Justine.*
FEDERICO di Toledo . . .	Sig.	*Orsi Severino*
IL CONTE di Rysdal . . .	Sig.	*Banchi Cesare.*
PIETRO de Ryk	Sig.	*Cornago Gio. Battista.*

Coro di Pezzenti — Soldati Spagnuoli
Popolani e Popolane.

Comparse di Dame, Cavalieri, Pezzenti,
Soldati Spagnuoli, e Popolani.

L'Azione si svolge nella Frisia Occidentale.

Epoca 1515

Maestro concertatore e Direttore per le Opere sig. FRANCO FACCIO.
Sostituti, signori PERELLI EDOARDO e PAGNONCELLI GIO. BATTISTA.
Maestro Direttore ed istruttore dei Cori sig. ZARINI EMANUELE.
Primi Violini solisti, sig. CORBELLINI VINCENZO e RAMPAZZINI GIOVANNI
Primo dei secondi Violini, signor BASTONI GIOVANNI.

Primo Violino e Direttore d'orchestra pel Ballo sig. MARENCO R.
Sostituto, signor RONCATI CARLO.

Prima Viola per l'opera, signor SANTELLI GIUSEPPE.
Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera, signori
TRUFFI ISIDORO e QUARENGHI GUGLIELMO.
Primo Violoncello pel Ballo, signor NANI GIOVANNI.
Primo Contrabasso per l'Opera sig. NEGRI LUIGI.
Sostituto signor JENUSCKI GIOVANNI.

Primi Contrabassi pel Ballo signori
PIONTELLI LUIGI e VACCARONI FRANCESCO.

Primi Flauti
per l'Opera sig. ZAMPERONI ANTONIO - pel Ballo sig. CARCANO DAVIDE.
Primo Ottavino signor CANTU' GIUSEPPE.

Primi Oboe
per l'Opera sig. CONFALONIERI CESARE. - pel Ballo sig. CESARI LUIGI.

Primi Clarinetti, per l'Opera sig. ORSI R. - pel Ballo SASSELLA L.

Primo Fagotto per l'Opera sig. TORRIANI A. - pel Ballo sig. BORGHETTI G.

Primi Corni, per l'Opera signori LAURINI D. e LANGUILLER M.
Primo Corno pel Ballo signor MARIANI GIUSEPPE.

Prime Trombe, per l'Opera sig. FALDA G. - pel Ballo sig. PRIORA E.

Primo Trombone signor BERNARDI PAOLO.
Bombardone sig. CASTELLI ANTONIO.
Arpa, signor BOVIO ANGELO.
Timpani, signor GAVASI LUIGI.
Gran cassa, sig. MARCELLINI GAUDENZIO.
Organo e Fisarmonica, sig. ZARINI EMANUELE.

Direttore di scena, e Buttafuori, sig. ARCHINTI GAETANO.
Ispettore pel Ballo, signor VIGANO' DAVIDE.
Rammentatore, signor GILARDI CANZIO.
Direttore ed inventore delle scena, sig. CAV. GEROLAMO MAGNANI.
Sostituto al signor Magnani, GIACOPELLI GIUSEPPE.
Collaboratori: sig. LOVATI FRANCESCO, SALA LUIGI e SCARAMUZZA CAMILLO.

Appaltatore direttore ed inventore del Macchinismo,
signor MASTELLARI GAETANO.
Vestiarista proprietario: signor ZAMPERONI LUIGI.
Attrezzista, proprietario GAETANO CROCE e Figlio.
Fornitore proprietario dei Pianoforti sig. ERBA LUIGI
Fornitore delle maglie, signor ENRICO BEATI.
Fiorista e piumista: signora BORONI TERESA.
Parrucchiere: signor VENEGONI EUGENIO.
Giojelliere, signor CORBELLA NAPOLEONE.
Calzolaja signora MAUROFFER ROSA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parco che dà sul mare, nell'antico castello di Rysdal. - A destra il Castello. A sinistra folte macchie. L'ora del tramonto.

All'alzarsi del sipario **Pietro de Ryk,** da una prominenza, va facendo dei segni con un ramo di quercia verso il mare. A poco a poco vengono accostandosi le piccole barche dei **Pezzenti** che sbarcano a riva.

Coro.

I. Il ferro stringiamo...
II. Siam d'ira frementi...
III. È tetra la notte...
IV. È torbido il mar.
I. Siam figli d'Olanda...
II. Rejetti Pezzenti...
III. Ci opprime la Spagna...
IV. Ci danna a vagar.
Tutti Ma l'ira tremenda - nei petti animosi
Non puote racchiusa - perenne restar;
Per campi, per ville - su spiagge e marosi,
Andran le scintille - dei liberi acciar.
Enr. Miei fidi, ove più fosco
D'antiche piante è il bósco
Silenziosi inoltrate. (*il coro eseguisce*)
Pie. Amico, in punto
Dalla vergogna a preservar sei giunto
Di Rysdal il Castello; al nuovo sole,
Del Duca d'Alba in nome,
Sarà venduto...

Enr. In pria
Dall' ime basi sue divelto fia.
Care mura, un giorno liete
Del sorriso di colei
Che fu luce agli occhi miei
E regina è del mio cor,
Rovesciate al suol cadrete,
Ma non fia che alcun vi veda
Vil mercato, ingorda preda
Della patria all' oppressor.
Pie. E Maria?...
Enr. Ognor l'amo...
Pie. Essa? la figlia
Adottiva del Duca?...
Enr. Il poter che lo sforza ad esser quasi
Padre all' incauta figlia del proscritto
È il rimorso, ma tardo, d'un delitto.
Il Duca d'Alba amò gran tempo invano
La santa genitrice di Maria
E per piegarla al suo desir insano
La figlia le rapia.
Quella madre infelice allor che orbata
Della figlia si vide, che amò tanto,
Pregò, supplicò invano e desolata
Fu tratta al camposanto.
Pur quel delitto non saziò l'immondo
D'innocenti fanciulle rapitore,
E di Maria fè in carcere profondo
Morir il genitore.
Pie. Dunque il rimorso?...
Enr. Sì; ma il suo rimorso
Dell' odio mio non fia che tronchi il corso.
Se nel sangue boccheggiante
Lo vedessi a piedi miei,
Per quell'empio non avrei
Una larva di pietà;
Nell' amor chi fu costante
Pur nell' odio lo sarà.

Pie. (*da sè*)
(O ciel! Rita e Maria!) Duopo è per poco
Celarci ancor.
Enr. Ma in breve
Quivi ritornerem cinti di fuoco.
(*si ritirano a sinistra*)

SCENA II.

Maria e Rita.

Mar. Liberamente respirarti ancora
M' è dato, aura natale; sulla fronte
Che la sventura impallidì, mi aleggia
L' ultima volta. Qui sostiam su questo
Sasso, ricordo a me dolce e funesto.
Al pensier mi ritorna
Quando la madre mia qui meco assisa
Melanconicamente m' apprendeva,
Al debil lume di morente sera,
Degli oppressi Fiamminghi la preghiera.

Preghiera, (*dai* Pezzenti *di Cavallotti.*)

»Tu che agli oppressi e ai miseri sorridi,
»Pietoso il guardo a noi volgi o Signor!
»Affretta il dì della giustizia ai lidi
»Te chiamanti nell' inno del dolor.
»Rendi alla mesta patria mia la speme,
»Destale de' suoi fati in cor la fè.
»A chi fra i lutti e le ritorte geme
»Speme non resta, se non posa in te.
»Assai di lutti e di sciagure incarco
»La lagrima nel cor le inaridì;
»Volgi da lei di tue vendette l' arco,
»Rendila al gaudio degli antichi dì.
Buona Rita, poca terra
La mia madre ora rinserra
Ed Enrico anch' ei, l' ingrato,
Questi luoghi ha disertato.

RITA	Un arcan presentimento
In me parla e accerta il core
Che in Enrico non è spento
Il primiero, ardente amore.
MAR.	Buona Rita, indarno tenti
Con un raggio di speranza
Far men aspri i miei tormenti...
RITA	Certa son di sua costanza.
Come uomo fulminato
Dalla stanza egli partía
Ove in duolo inesorato
Lentamente si moria
La tua santa genitrice...
MAR.	Madre mia, madre infelice!
RITA	Lagrimando e in mesta voce
A parlar così mi prese:
Il destin, che fiero e atroce
Volge l'ore al mio paese,
Mi costringe ad esulare...
MAR.	Ma non disse di tornare!
RITA	Quando un dì Maria verrà
Questi luoghi a riveder,
Dille pur che sempre avrà
Il mio core e il mio pensier.
E in ciò dir s'allontanò...
MAR.	Ma più mai non ritornò!...
Non torna il crudele,
Io languo d'amore,
S'ei fosse fedele
Sarebbe con me;
Affanno maggiore,
Più crudo non v'è.
RITA	Non dire crudele
Chi langue d'amore;
Serbarsi fedele
Giurava con me;
Più tenero core
Più fido non v'è.

SCENA III.

Federico di Toledo e Dette.

MAR. Federico, voi qui? soltanto un giorno,
Per salutare coll' estremo addio
Il mio tetto natio,
M' ebbi dal padre vostro,
E voi frangeste, audace,
Il volere del Duca e la mia pace?
FED. Quivi, più che l'amor, desir mi trasse
Di vostra securezza;
A questi luoghi intorno
Gente fu vista di sinistro aspetto...
MAR. È ver che male le paterne mura
Mi difesero un giorno,
Ma nella Frisia prenci altri non v' hanno
Che il padre vostro e voi... Deh! non turbate
Quest' ore estreme al mio dolor serbate.
FED. Sempre implacabile - con me voi siete;
Per me sensibile - cor non avete.
Per farvi l'arbitra - de' giorni miei
Io vita e patria - tutto darei.
MAR. Il dono splendido - del vostro amore
Di cento femmine - è ambito onore;
Io sono un' orfana...
FED. Mio padre v' ama
Come una figlia - e mia vi brama;
Maria cedete. -
MAR. Sperate invano
Che in dono accetti - la vostra mano.
In un chiostro fra poco a' piè di Dio
Del mondo intero invocherò l'oblio.
FED. In un chiostro seppellita
Sull' aprile della vita
Voi sì bella?... deh cedete...
MAR. Basta. Ancora in me vedete,
Federico, per brev' ora,

Del castello la signora;
Qui restate. (*fa per partire*)

FED. Resterò.
(*da sè*) Ma da lungi veglierò.
(Disprezza, l'incauta,
D'un prence l'amore;
Ma, oimè, di rigore
Armarmi non so.
Invano alla cruda
Resistere io tento;
Se forma un accento
È legge per me.
Quel barbaro orgoglio
Che l'alma le accende
Più bella la rende,
Più cara la fa.)

MAR. (*da sè*)
(L'amor di quest'alma
Da me chiede invano;
D'Enrico lontano
Scordarmi non so.
Indarno a me volge
D'amore i suoi detti;
D'un prence gli affetti
Non sono per me.
Del prence l'orgoglio
Di sdegno m'accende;
Più avverso mel rende
Più odiato mel fa.)

RITA (*fra sè*)
(Al cuor della mesta
Invan chiede amore;
Enrico il suo core
Scordare non può.
Del prence disprezza
Il serto gemmato;
Ad altri ha giurato
L'amore e la fè.

Del prence l'orgoglio
Di sdegno l'accende,
Più avverso lo rende,
Più odiato lo fa.)
(*Rita e Maria muovono al castello*)

SCENA V.

Federico solo.

Dal fondo dalla scena, a sinistra, si vedono i Pezzenti passare, con molta circospezione, dalla parte del castello. Si scorge pure in lontananza un temporale che viene accostandosi.

FED. Onnipotente amor! E che mi giova
D'un nome grande il lustro ereditato,
E nemico potente
In battaglia l'aver vinto e fugato?
Nulla è mia fama, il mio potere è nullo,
Se mi rende colei quasi fanciullo.
Chi mi spoglia di baldanza
Chi fa schiavo il mio volere,
O Maria, sì, è il tuo potere
Cui resistere non so;
Ma se fia la mia costanza
Troppo a lungo disprezzata
Bada! oh! bada, o donna ingrata!...
Chi son io ricorderò.
Cupa è la notte; sovra noi distende
L'ali sue brune l'uragano... O cielo!
Suono ferale è quello
Che il vento a me trasporta dal castello...
Che vegg'io? ohimè! sul tetto ombre vaganti
Con faci in mano d'atra luce accese!...
Si voli dell'ingrata alle difese. (*parte correndo*)
(*lampi e tuoni*)

Coro di Pezzenti (*dietro le scene*)
Fuoco, strage, distruzione!
Già l'incendio in alto sal;
Tolto è all'ugne del ladrone
Il castello di Rysdal.
Fuoco, strage, distruzione!...

SCENA VI.

Pietro, Enrico, indi il **Coro.**

Pie. Gioisci! s'alzano
Le fiamme al ciel.
Enr. Eppur nell'anima
Mi sento un gel.
Ma non spegne la ragione
Il dolor che l'alma assal;
Dell'Olanda al vil predone
Odio fiero ed immortal.
Coro Fuoco, strage, distruzione!
Già l'incendio in alto sal;
Non fia preda del ladrone
Il castello di Rysdal.
Mar. (*dietro le scene*)
Castel paterno, tetto natal,
Tempio materno, caro Rysdal,
Ricevi un tenero dal labbro mio
Estremo addio.
Enr. Non intendi di lontano
Un angelico lamento?...
Pie. Lo scrosciar dell'uragano
Ed il tuon soltanto io sento.
Coro Fuoco, strage, distruzione!
Già l'incendio in alto sal;
Non fia preda del ladrone
Il castello di Rysdal.
Fuoco, strage, distruzione!

Mar. (*dietro le scene*)
Vetuste mura, sacre al dolor
Vi atterra il fuoco divorator,
Ma non dà termine all'amor mio!...
Addio, addio.
Enr. Par la voce di Maria:
Ma Maria qui più non è...
Pie. Dell'accesa fantasia
È delirio, il credi a me.
Vieni...
Enr. Andiam. Nel pensier mio
Non cadrai Rysdal; addio.
Mar. (*in lontananza*)
Ma non dà termine all'amor mio!...
Addio, addio.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cappella del convento di Enckuysen, con grandi finestre. A destra la porta, a manca un inginocchiatojo, sopportante un grosso crocifisso di legno.

Maria (sfarzosamente abbigliata in abiti nuziali, del costume dell'epoca, siccome alla vigilia della pronunzia dei voti e della cerimonia delle vestizioni,) e **Rita.**

RITA Siete decisa?
MAR. Risoluta sono.
A farne or venni quivi
La promessa; doman rito devoto
Accoglierà dalle mie labbra il voto.
RITA Ben diceste... le labbra... e il cor?
MAR. Il core
Mi sanerà, per farlo suo, l'Eterno.
RITA Al crudele consiglio
Deh! rinunciate; la beltà v'infiora
Di sue rose il sembiante, e l'avvenire
A voi sorride lusinghiero ancora.
Deh! non vogliate con funereo velo
Celarvi a un bene che vi vien dal cielo.
Non sapete che la vita
In un chiostro consumata,
Langue mesta, isterilita,
Senza gioje e senza amor?
È un'angoscia spaventosa,
Sovrumana, senza posa...
Alla speme, o sconsigliata,
Non chiudete il giovin cor.
MAR. Tu non sai che sia la vita,
Per un'alma desolata,

Se si vede un dì tradita
Da un bel sogno ingannator!...
È una tomba tenebrosa,
È una morte d'ogni cosa...
Una landa seminata
Sol di pianto e di dolor.
Non mi negar la tua preghiera o pia,
A me madre seconda.

RITA Ebben, di madre
Sarà la prece mia. (*entra in chiesa*)

SCENA II.

Maria sola.

Eccomi sola
A piedi tuoi, misericorde Iddio;
Abbi pietà del duolo
Che da te viemmi, perchè immenso; storna
Dalle cose terrene il mio pensiero;
Esser vo' tua. Nella memoria tutte
Le più care sembianze mi cancella,
Anche quella d'Enrico, esser vo' tua.
Ma invan te invoco; ei riede
Circonfuso di luce a me davanti;
Il mio pensier lo vede
Come in quei dolci istanti,
Quando la prima volta amor mi chiese
E la fiamma immortale in cor m'accese.
In ciel sereno, limpida
La luna risplendea,
Ebbro d'amor e trepido
Accanto a me sedea,
E con accento magico
Che non scordò il mio cor:
Maria, Maria, diceami,
T'amo d'immenso amor.
Ma in quell' istante, rapida
E come notte bruna,

Una vagante nuvola
Ottenebrò la luna;
Ahi! qual fantasma aereo
Crudel presagio fu!...
Sparve con esso il barbaro
E non tornò mai più.
Così lo scordo? stolta! Ben lo sento,
A strappar la sua immago al pensier mio
Sarebbe vano il tuo potere, o Dio...
O ciel! bestemmio... chi mi salva? veggio
Del crocifisso il pallido sembiante
Nel sembiante di lui trasfigurato!...
Ohimè!.., che dissi? delirai, perdono...
Tu mi respingi?... maledetta sono!...

Coro di Suore (*nel tempio*)
Ha vinta la guerra
Dell' arida terra;
Di Cristo amorosa,
Per farsi sua sposa,
Fervente desia,
O re del ciel, il benedetto vel
La bella Maria.

Rita (*c. s.*) Divisa dal creato,
Piena del tuo pensier,
Le dona l' invocato
Obblio del mondo inter.

Mar. Le preci che inalzate,
Alme devote, al trono dell' eterno
Non toglieran la preda sua all'inferno.
Perduta sono....

SCENA III.

Enrico, vestito da frate, e detta.

Mar. O santo sacerdote,
A me il Signor ti manda...

Enr. Sì, Maria,
Il signor... delle Fiandre a te m'invia.

Prima che il seno squallido
Di solitaria muda,
Per involarti agli uomini,
Incauta, si dischiuda,
Del Duca d'Alba vengoti
In nome a supplicar;
Del suo diletto figlio
Le nozze non sdegnar.

MAR. Giammai!

ENR. Felice, splendido
A te sorride il fato;
Di ricco e giovin principe
Sposa incedendo a lato,
Delle fiamminghe vergini
L'invidia tu sarai...

MAR. Padre, giammai, giammai.
Voi che potete solvere
Gli errori della mente,
Dal demone salvatemi!...
Son vostra penitente.
(*si getta a' suoi piedi*)

ENR. (*da sè*) (A piedi miei quest'angelo
Ch'io locherei sul trono!
Tigre crudel non sono,
Vien meno il mio rigor.)

MAR. Qui dentro l'immagine - d'un altro ho scolpita,
Ei forma lo strazio - di tutta mia vita;
Al mondo mi toglie - mi strappa all'altar;
Dovunque m'insegue - in tutto m'appar.
Pur dianzi nel pallido - sembiante del Cristo
Con occhio fulmineo - guardarmi l'ho visto...
Voi stesso parlandomi - tremavami il cor,
D'udirlo sembravami!... parlatemi ancor!...

ENR. Dal ciel non ebbe un' anima
Cuore non chiude in petto
Colui che può resistere
A così ardente affetto.
Maria, vincesti... guardami...
(*gettando la finta barba e l'abito da frate*)

MAR. Enrico! a me fedel!...
Se non è sogno, gli angeli
M'invidieran dal ciel.
ENR. No, non è un sogno, stringere
Ancor ti posso al seno,
In questo amplesso tenero
Ogni dolor vien meno;
Di tanta gioia il gaudio
Vince l'uman pensier...
Le sue cocenti lagrime
Ha pure anche il piacer.
MAR. Colle parole esprimere
Il mio straziante amore
Tutto vorrebbe il core
Ma il labbro non lo può;
All'amor tuo contendermi
Invano un Dio tentò.
ENR. È mia costei che palpita
Sovra il mio cor tremante,
A questo fido amante
Niuno rapir la può;
Al mondo intiero, all'erebo
Contenderla saprò. (*lontano squillo di corno*)
Ah! lo squillo!...
MAR. Ti turba la mente?...
ENR. Sì. quel suono mi sforza a tremar...
Vieni...
MAR. Dove?...
ENR. Fra libera gente
Che all'infamia ti viene a strappar.
MAR. Non t'intendo...
ENR. Il periglio sta presso...
MAR. Qual periglio?...
ENR. È delitto indugiar;
Se più tardi non m'è più concesso
Te, mia vita, mia tutto, salvar.
Il tempo vola, seguimi
Maria, deh! vieni meco,

I miei fedeli aspettano;
Un solitario speco,
Un cielo splendidissimo
La patria a noi sarà,
Finchè non si ridestano
Le Fiandre a libertà.

MAR. Che dicesti? ohimè che veggio?
Quelle vesti?... E creder deggio?
Un Pezzente sei del mar!

ENR. Dunque è vero che i Pezzenti
Tu li abborri?...

MAR. Delle genti
Son nemici e dell'altar.
L'empio Raoul, lor condottiero,
È un ladrone, un masnadiero
Ed un vil...

ENR. Chi tanto ardìo
Così infamarlo?

MAR. Un sacerdote...

SCENA VI.

Federico e **Soldati**, indi **Rita**.

FED. Ed io.

ENR. Ben giungesti; (*leva la spada*)
Il paragone
Farà chiaro il tuo gran cor.

FED. Non discendo alla tenzone
Col Pezzente traditor...
Si disarmi. (*alle guardie*)

ENR. Sono queste,
Federico, le tue geste,
Le tue prove di valor!...

FED. Ti disprezzo, o traditor.

ENR. D'Alba al duca, tuo reo genitore,
Scorge ognun sulla fronte esecrata
Vivo un marchio che vil rapitore
Di fanciulle alle genti il segnò;

Del Pezzente la spada sprezzata
Su quel fronte quel marchio stampò.
FED. Lo vedremo se pari valore
Il Pezzente nell'alma dannata
Al cader dell'acciar punitore,
All'ardire e l'orgoglio serbò;
Non è lunge l'aurora aspettata,
Alla prova, fellon, ti vedrò.
In tenebroso carcere
Si tragga... (*alle guardie*)
MAR. Ah! no, fermate;
Di Brederode il figlio
In esso rispettate.
FED. Invano anche Maria
A morte lo contrasta...
Sapete voi chi ei sia?
È Raoul l'Iconoclasta.
MAR. No, non è ver; un perfido
Nemico dell'altare,
No, non potea in quest'anima
Cotanto amor destare...
(*ad Enrico*) Deh! non tardar, smentiscilo,
Enrico, per pietà!
ENR. (*fra sè*) (O sacerdoti perfidi,
Il vostro reo potere
Un folle pregiudizio
In lei fa prevalere;
Se svelo il ver l'ingenua
Forse ne morirà.)
RITA (*fra sé*) All'infelice, misera,
Che sta tra morte e vita
Una parola ardita
Rispondere non sa;
Il suo feral silenzio
Tutta tremar mi fa.
CORO (*fra sè*) Ecco, rimasta mutola
E la sua lingua ardita;

Ha l'anima avvilita,
Che mai risponderà?
Il suo silenzio annunzia
L'orrenda verità.

MAR. Deh non tardar, smentiscilo,
Enrico, per pietà!...

CORO (*fra sè*) Il suo silenzio annunzia
L'orrenda verità!...

MAR. Ebben?...

ENR. Non sarà mai
Che la menzogna offuschi il nome mio;
L'iconoclasta Raoul...

MAR. Ebben?...

ENR. Son io.

MAR. Mi maledisse Iddio!... (*sviene*)

FED. Di lei vendetta orribile
Nel sangue tuo farò.

CORO Sul capo della misera
La folgore scoppiò!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Prigione dimezzata. Nell'alto della muraglia divisoria, più in su, all'altezza d'un uomo, avvi una breve inferriata a grosse spranghe di ferro.

Enrico nella cella, a destra dello spettatore. Questa cella avrà due entrate, una piccola porta a destra, una più grande in fondo. Il Conte di Rysdal a sinistra, addormentato sopra un pagliericcio.

Enrico ed il **Conte** di Rysdal.

Enr. Solo da un giorno in questa orrida tomba
Racchiuso stommi e già tutte io provo
Le atroci smanie d' un sepolto vivo.
Nè morte mi daranno,
Chè amica a me saria
Quei codardi ben sanno.
E tu, misero vecchio,
Ch' oltre quella parete ti consumi
Senza morir da tanto tempo, o come
A me dimostri che la vita indura,
Alle percosse di fatal sventura!
Se in questa cupa tenebre
È pur destin ch'io mora
Di mie giornate l' ultima
Rechi doman l' aurora;
Morto alla cara patria,
Diviso dal mio bene,
In troppe orrende pene
Spasimerebbe il cor.
Lieta, in sembianze eteree
Ne' brevi sogni miei

Maria, gentil fantasima,
Ancora io ti vedrei,
Ma d'un nemico perfido
Sposa felice a lato
Per far più disperato
L'immenso mio dolor!

SCENA II.

Dalla piccola porta, **Maria** e detti.

ENR. Chi vien? Il cielo - forse m' udia
E l' invocata - morte m' invia;
Ben venga...
MAR. Enrico!
ENR. Maria! Sei dessa?...
Troppa è la gioia - che m'è concessa!
Non è visione, - non è deliro;
A me vicina - ancor ti miro!...
A che ne vieni?... - parla, che brami?...
Ma prima dimmi - che ancora m'ami!...
MAR. Enrico non mi chiedere
L' amor che per te sento;
Sol ti potrian rispondere
Gli astri del firmamento,
Dei fiori i puri calici,
L' aria che mi circonda,
Ogni caduta fronda
Al mio tremante piè...
Tutto che udì ripetere
Il nome tuo da me...
ENR. La tua parola è un estasi
Di sovrumano incanto;
Il suon dell' arpe eolie
Dolce non è cotanto;
Di tal letizia inebbrii,
O cara, l' alma mia

Che intorno a me sparìa
L'orror del mesto avel,
E questo cupo carcere
Tu mi converti in ciel.
MAR. Ma il tempo fugge - soltanto un' ora
M' è per salvarti - concessa ancora...
ENR. Come?...
MAR. Con giuro - sacro prometti
Fede alle leggi, - ti sottometti
Ai santi riti...
ENR. Basta. Non fia
Ch'io mai redima - la vita mia
Con un' infamia.
MAR. Che dici?...
ENR. Mai
Cader sì basso - tu mi vedrai.
Qual più terribile
Puoi tu ideare
Nuovo periglio
Saprò affrontare,
Mio ben, per te;
Di mia man chiedimi
Ch' io cada ucciso,
E tosto esanime
Con lieto viso
Cadrò al tuo piè.
Ma a chi la patria
Coperse d' onte
Ch' io vile e supplice
Curvi la fronte
Mai non sarà.
MAR. Il tuo consiglio
Crudele, insano,
Il cor mi lacera
A brano, a brano,
Morir mi fa.
Di questa misera
All' aspro affanno

Se il cielo e gli uomini
Pietà non hanno,
Morte l'avrà.
Salvati...

ENR. Seguimi...

MAR. Pensier funesto!...
Salvati, fuggi... Enrico...

ENR. Io resto.
Di sacerdoti ipocriti
Vil razza abbominata,
Avete di quest'angelo
L'alma contaminata,
Ma come in mezzo ai turbini
La rupe immota resta,
Altiera la mia testa
Innanzi a voi starà.

MAR. Colla tua vita estinguere
Vuoi dunque anche la mia!
Deh! non fuggirmi, guardami...
Non son la tua Maria?
Crudele atroce spasimo
Su questa fronte vedi...
Se al mio pregar non cedi
Sei sordo alla pietà.

CON. (*destandosi improvvisamente da un orribile sogno*)
Sostenetela, crudi... Essa vien meno...
Non vedete che muore?... Oimè!

MAR. (*colpita*) Qual voce!

ENR. È un infelice vecchio
Che al par di me prigione
Nella cella vicina hanno racchiuso.

MAR. Il suo nome?... (*come sopra*)

ENR. L'ignoro. Arrampicandomi
All'inferriata che precluder vedi
Quel vano breve alla parete in mezzo,
Io lo mirai; che stato
Misero è il suo! rassembra
Un corpo senza vita,
L'imago stessa del dolor scolpita.

MAR. Nulla ti disse? (*come sopra*)

ENR. Nulla. Era prosteso
Sul misero giaciglio, addormentato
Mi parve e il non svegliarlo
Stimai opra pietosa.

MAR. La sua voce
Il cor tutto mi scosse
Qual se voce straniera a me non fosse.
Se riudirla potessi!...

CON. (*tornando interamente in sè stesso*)
Ancora io vivo!

ENR. Di nuovo ei parla...

MAR. (*c. s.*) Ascolta!

CON. Fu sogno il mio, ma qual terribil sogno!
Al sol pensarvi di spavento io gelo;
Il presagio crudel, disperdi, o cielo!...
(*s'inginocchia*)
»Tu che agli oppressi e ai miseri sorridi
»Pietoso il guardo a noi volgi o Signor!
»Affretta il dì della giustizia ai lidi
»Te chiamanti nell' inno del dolor!

MAR. Cielo! è questa la preghiera
Che mia madre m' apprendea
Nel silenzio della sera...
Ingannarmi il cor non può.
Chi è colui? qual rimembranza
Quella voce in me destò!

CON. »Rendi alla mesta patria mia la speme,
»Destale de' suoi fati in cor la fè;
»A chi fra i lutti e le ritorte geme
»Speme non resta se non posa in te.

ENR. (*fra sè*)
Ella trema, a quell'accento
Il suo volto impallidì!
Chi poteva in un momento
Il suo cor turbar così?

CON. »Assai di lutti e di sciagure incarco
»La lagrima nel cor le inaridì...

MAR. (*forte*)
»Volgi da lei di tue vendette l'arco,
»Rendila al gaudio degli antichi dì.
CON. La mia prece interrompea
Una voce a me d'accanto!...
Chi mai piange del mio pianto?
Chi di me sente pietà?...
MAR. Di lui chiedi...
ENR. O mio vicino,
Mio compagno di sventura,
Ti saluto.
CON. O tu chi sei
Che in codesta tomba oscura
Hai pietà de' mali miei?
ENR. Son di Frisia...
CON. La mia terra
Ricca preda a ladron fiero...
ENR. Ti conforta, è surta in guerra
Contro il perfido straniero...
CON. Dio l'assista!
ENR. Io sono Enrico
Brederod...
CON. Che intendo! Il figlio
Del mio più fedele amico...
Rammentandolo, dal ciglio
Una lagrima mi scende...
Sono il conte di Rysdal.
MAR. (Cielo!)
ENR. Morte a noi ti rende
Dall'asilo sepolcral!
CON. Mentì la fama. Fra crudi affanni,
A tutti ignoto, qui da molt'anni
Il duca d'Alba m'ha sotterrato...
Sull'empio capo dell'esecrato,
E a quanti fidi ha quel ladrone,
Maledizione, maledizione!...
MAR. (Mio Dio che ascolto! Quale tormento!...
Mi maledice!... mancar mi sento!...)

Con. Della mia figlia che tanto amai,
E di mia stirpe sola lasciai,
Deh mi favella... Se vive ancora
Certo le gote beltà le infiora;
Gentile e pura come la madre,
Per gli oppressori del vecchio padre
Chiuderà in seno odio immortale...
Mar. (Atroce spasmo l'alma m'assale.)
Con. Ebben? rispondi... tu taci? o Dio!
Non fu mendace, no, il sogno mio!
La mia figlia a me sì cara,
Nel cui volto amor splendea,
Lieta in viso, a piè dell'ara,
Vidi in sogno comparir.
Per la man la conducea
Un garzon d'ardito aspetto,
Ma straniero avea l'elmetto,
E straniero il suo vestir.
Una gemma folgorante
Ei le porse in don nuziale,
Essa al labbro suo tremante
Pel contento l'accostò...
Ma quel tocco fu letale!
Si fè bianca come cero,
E l'anel dello straniero
La mia figlia avvelenò!
Enr. Che dirgli?...
Mar. (*fra sè*) Più a lungo in silenzio restar
Al cor d'una figlia possibil non è.
(*forte*)
O padre!...
Con. Una figlia suo padre chiamar
Ben odo...
Enr. Sì, conte, sta presso di te
Maria...
Con. Mia figlia? supremo gioir!
Qui sovra il mio seno!... Mi sento morir!

Ohimè! non posso abbattere
Questa fatal parete!...
La figlia al petto stringere
O Dei mi concedete!...
Un' ora a me rendetela,
Un solo istante almen!...

MAR. Dopo tant' anni in lagrime
Trovarmi al padre accanto,
Nè il mio poter confondere
Al suo paterno pianto,
È disperato strazio,
È duolo non terren!...

ENR. Numi, se è ver che in gaudio
Perenne in ciel vivete,
E di codesti miseri
Pietade non avete,
Alme inclementi e perfide,
Numi, chiudete in sen.

SCENA III.

Federico dal fondo nella cella d' **Enrico**,
Guardie e detti.

FED. (*ai soldati*)
Varcata è l'ora; lo traete a morte.
MAR. Ah!... no!...
CON. Di morte chi favella?
ENR. O conte
Di Rysdal...
FED. (Egli!)
ENR. È il generoso, il forte
(*con scherno marcatissimo*)
Figlio del Duca d'Alba...
CON. Infamia ed onta
Al padre e al figlio, nell'età ventura,
Del mondo il sovvenir serba e matura.

FED. (*come sopra*)
Profeta, intanto costui morrà...
CON. Su te il suo sangue, empio, cadrà.
ENR. (*a Maria*)
Maria, al fato implacabile
È forza che si ceda,
Ma imbelle pianto il barbaro
Sul ciglio non ti veda;
Non possa l'oppressore
Gioir del tuo dolore;
Da una fiamminga vergine
Apprenda a non tremar.
MAR. (Pari alla cruda smania (*da sè*)
Del duol che in petto sento
In me l'amore suscita
La forza e l'ardimento;
L'ardir si fa maggiore
Tra i morsi del dolore,
Un Dio mi parla all'anima,
Io li saprò salvar.)
CON. Crudel, la nuova vittima
Che immoli alle tue brame,
A' tuoi delitti innumeri
Ne aggiunge uno più infame;
Continui il tuo furore
Le stragi, o traditore;
Ma le ricorda un popolo,
E le dovrai scontar.
FED. (*a parte*)
(L'ira del folle e l'impeto
L'atteso istante affretta;
Paghe sarete, o furie
Di sangue e di vendetta;
Il contrastato amore,
Raddoppia in me il furore
Ai numi, non che agli uomini,
Maria vorrei strappar.)

ENR. (*con ferma risoluzione*)
Ma che più tardo? Compiasi
Il sacrificio mio;
Maria, Rysdal, addio...
(*parte dal fondo fra le guardie*)
CON. Belve spietate!...
MAR. Ohimè!...

SCENA IV.

Maria, Federico, Conte.

MAR. (*appena partito Enrico corre a Federico, e con ripugnanza cade a' suoi piedi*)
La vinta si prostra,
(*con voce bassa, ascondendo il volto fra le mani*)
Signore son vostra... (*soffocata dall'angoscia*)
FED. Pel padre giuratelo...
MAR. Lo giuro... salvatelo...
Correte... pietà!...
FED. (*piano a Maria*) Enrico vivrà.
CON. Mia figlia!... mia vita!...
(*Maria vorrebbe rispondere al padre, ma Federico le fa segno di tacere, e ritirarsi dalla porta a destra. Essa rimane breve istante in desolante perplessità, indi si ritira verso la piccola porta. Federico l'accompagna sino al limitare della medesima; ivi giunto, mentre dice piano a Maria le ultime parole, le prende una mano e l'accosta alle labbra, essa volge la faccia al cielo quasi svenuta, ed entra vacillante. Federico chiude la porta e parte dal fondo*)
CON. Anch'essa partita!
Nell'antro funesto
Morente... sol... resto!...
(*cade sul giaciglio*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Cupa foresta. È notte con chiaro di luna.
Accampamento dei Pezzenti. Scolte che vegliano.

Nel davanti della scena, **Enrico** pensieroso seduto sopra un tronco di pianta. Il **Conte** poco discosto che passeggia in preda alla commozione per la riacquistata libertà. **Pezzenti** che dormono.

Con. Dopo tant' anni, nell'orror trascorsi
D'una squallida tomba, oh! come sembri
Più bello, o ciel natio,
Di stelle seminato
E dal candido raggio
Della tranquilla luna illuminato.
No, non poter il carcere
E la tortura atroce
Il cor farmi insensibile,
Natura, alla tua voce;
Nel tuo sorriso placido,
Ne' tuoi soavi incensi
Ritornano i miei sensi
La vita a benedir.
Il corso tuo sollecita
O sospirata aurora,
Che la mia figlia stringere
Al seno io possa ancora;
S'anco tu fossi l'ultima
A me concessa, appieno
Lieto alla figlia in seno
Tu mi vedrai morir.

Enrico, figlio mio, che tal ti stima
Il mio core diggià, perchè sì mesto
Al suol volgi lo sguardo?

ENR. O padre mio,
Tento celarlo invano, una mortale
Angoscia il cor m'assale...

CON. Ben ti comprendo; e l'impazienza tua
Assai m' è grata, chè d'amore è figlia,
Di quell' amor che alla mia Maria
Dell'avvenire infiorirà la via.

ENR. Ma perchè volle indugiare
D'una notte il suo partir?

CON. Non doveva riscattare
Altri Frisii dal servir?

ENR. Ma una lagrima dal ciglio
Nel lasciarci ella versò!...

CON. Quella lagrima, o mio figlio,
Pel contento le spuntò.
Tempra per poco l'impeto
Dell'anima impaziente;
Quando s' arresta il turbine
Che fece il mar fremente,
Se fra le rotte nuvole
L'astro del giorno appar,
Al navigante sembrano
Più belli il cielo e il mar.

ENR. Indarno, o prode veglio,
In questa pover'alma
Colle speranze rosee
Tenti recar la calma;
Teco vorrei dividere
La speme ed esultar,
Ma infernal dubbio, orribile,
Mi sforza a disperar.

SCENA II.

Detti, **Pietro**, indi **Rita** e **Coro.**

ENR. Chi vien precipitoso?...
Pietro, che fu? che vedo?...
Tu palpiti affannoso?...
PIE. Di poco qui precedo
Rita...
ENR. E Maria?...
PIE. Rimane
Cogli inimici infidi...
E sposa fia dimane...
CON. Crudele, un padre uccidi!
(*siede affranto sul macigno*)
ENR. Non ho fibra del mio core
Non infranta dal dolore!
PIE. Ecco Rita...
RITA Se un' alma sensibile
A pietade nel petto vi resta,
L'infelice alla sorte funesta
Che l'attende correte a strappar.
Per salvarvi da morte terribile
Che sul capo diggià vi pendeva
Al voler del nemico cedeva,
E domani trarralla all'altar.
ENR. Sposa?
RITA Sposa...
ENR. Deh taci! già sembrami
L'universo un sol lago di sangue...
Se virtude al mio braccio non langue
Dovrà l'empio il delitto scontar.
Sugli iniqui che il core mi squarciano
(*a Pietro) Su voliamo; (*) va, amico, t'affretta;
Surga il campo a tremenda vendetta,
Della strage l'istante arrivò.
Federico, nel sangue e la polvere
L'alma infame esalar ti farò.

Con. Più degli anni l'orrore del carcere
Quasi imbelle mi rese la mano,
Ma al dolore, allo strazio inumano,
Forza e ardire invocando anderò;
D'un nemico sul corpo esecrabile,
Da me ucciso, morire saprò.

Rita L'età lunga mi rese già tremula,
Sono affranta dal lungo vïaggio,
Mi dà amor di seguirvi il coraggio,
Ma seguirvi il mio piede non può.
Deh! correte, correte alla misera;
Un istante salvare la può.

Enr. Fiamminghi, è giunto, è giunto
Il sospirato punto
Di vincere, o morir.
All'armi! Il patrio amore
Ci spirerà il valore,
Ci donerà l'ardir
Di vincere, o morir!

Coro Sì, vincere, o morir!

Inno dei Pezzenti (*versi di Cavallotti*)

» Su! il fischio non odi? Rintronano i valli
» Son presso, son presso di Spagna i cavalli!
» Pezzente del bosco, su mano all'acciar!
» E lunge fra i densi vapor de la sera,
» Al noto segnale dall'ampia costiera
» Intendi lo sguardo, pezzente del mar!
» Dai boschi, dal mare, dai solchi, dal lido
» Terribile all'aure dei liberi il grido,
» Il suon delle trombe fiamminghe volò.
» Tornate alle balze dell'ardua Pirene,
» Labarde di Spagna! son nostre le arene
» Che al bacio del mare la Mosa portò!
» Dal Reno alla Schelda son nostri i marosi,
» Son nostre le case dei padri gloriosi,
» Son nostre le dighe che sfidano il mar.
» Ah! l'onta del giogo che il sangue cancelli!
» Se mille e più mila l'Olanda ha flagelli,
» Son mille e più mila d'Olanda gl'acciar!

ENR. Miei fidi dunque all'armi!
Di patria l'amore
Ci spirerà il valore,
Ci donerà l'ardir
Di vincere o morir!
CORO Sì, vincere o morir!
(*escono dal fondo preceduti da Enrico, Pietro e il Conte*)

SCENA III.

Limitare d'una Chiesa isolata.

Coro di **Soldati spagnuoli, popolani** e **popolane.**

CORO Il rito compiesi;
In sì bel giorno
Lieto il tripudio
Svolazza intorno.
Tranquillo è l'aere,
Splendente il sole,
I prati infiorano
Rose e vïole.
Favella il gaudio
In ogni cor;
S'intuoni il cantico
Di gioia e amor.
Della Spagna il bel guerriero,
D'alma ardita e nobil cor,
Oggi adorna il suo cimiero
Colla rosa dell'amor.
Esalava quella rosa
Il profumo suo divin
Solitaria e timorosa
Della Frisia nel giardin.
Ei la vide e tosto all'alma
Puro amor gli favellò;
Stese a lei la nobil palma
E dal cespo la spiccò.

Dal suo cespite spiccato
  Il bel fiore inorgoglì,
E l'olezzo suo più grato
  Al guerriero in dono offrì.
    Ma quell'ingenua
      Lieta non è
      Sembra che reggasi
      A stento in piè;
    Sul volto pallido
      Il duol le sta:
      Soffre la vergine,
      Che mai sarà?...
    La bella coppia
      Qui muove il piè;
      Sposi, v'arridano
      Amore e fè.

SCENA IV.

Federico, Maria seguiti da Cavalieri e Dame.

FED. Grazie vi rendo; intero
Si doni al gaudio questo giorno; a parte,
O miei fidi, vi bramo del contento
Che l'alma tutta oggi inondar mi sento.
  Non è contento, è fascino
    Di sovrumano incanto
    Quello che provo, o vergine,
    Divina a te d'accanto;
    Poter nella mia stringere
    La mano tua, Maria,
    Dal tuo bel labbro pendere
    E dirti: Alfin sei mia!
    Il cuor nuota in un estasi
    Che sopportar non sa,
    E quasi oppressa è l'anima
    Da troppa voluttà.
MAR. (La mano d'un cadavere (*fra sè*)
    Presto la mia sarà.)

(*ad uno scudiero*)

Scudier, t' appressa. Al santo sacerdote
Che le mie nozze... benediva, reca
Quest' oro, e digli che risuoni in breve
Nel sacro tempio in funebri concenti
La devota preghiera dei morenti.

(*lo scudiero parte*)

FED. Qual pensier lugubre - Maria t' assale?
Giorno è di giubilo... -

MAR. Giorno ferale.
Sett' anni or volgono, - quest'ora istessa
Vide una misera, - gemente, oppressa...
Invan col gemito - dell' agonia
Allor chiamavami - la madre mia!...
Ora quel lugubre - roco lamento
Odo per l' aere... - chiamar mi sento!...

FED. Sgombra, o mia sposa, l' ansia
Che ti fa bianco il viso;
Ben' io saprò tra gli uomini
Formarti un paradiso.
Desiderare, chiedere
Nulla potrai da me
Ch' io non ottenga e docile
Non ti deponga al piè.

MAR. (Enrico, o quanto è orribile (*fra sè*)
Morir lungi da te!)

FED. Qual odo fragor d' armi?

(*ad un soldato*)

Che fu? Va, vola Oldino.

MAR. (*mentre Federico si è staccato da lei per correre al fondo della scena*)

(*fra sè*) (È tempo di sottrarmi
Al fiero mio destino.)

(*accosta alle labbra l' anello contenente il veleno che beve rapidamente*)

FED. Che vedo? Di polve gran nembo s' inalza!..
Qui volge una schiera ed un' altra l' incalza!...
Chi il piede v' impenna, codardi fuggenti?...

SCENA ULTIMA.

Soldati spagnuoli, indi **Enrico,** il **Conte, Pietro** e i **Pezzenti.**

SOLDATI

1.° Sorpresi!...
2.° Sorpresi!...
3.° I Pezzenti!...
4.° I Pezzenti!...

MAR. (*con gioia*)
Enrico è con essi, lo sento!...

FED. Crudele!...
Appena mia sposa, già sposa infedele!...
Ma trema!... Frattanto dell' empio agli sguardi
Lontano mi segui...

ENR. (*seguito dai Pezzenti che circondano i soldati spagnuoli*) O perfido, è tardi!

FED. Ma tu, Pezzente, ben giungesti in punto
(*leva la spada*)
Se a morir per mia mano alfin sei giunto.

ENR. Or discendi alla tenzone
Col Pezzente traditor?!...
Dell' Olanda ad un predone
Non accordo un tanto onor...
Si disarmi. (*i Pezzenti accerchiano Federico*)

MAR. (*correndo a gettarsi nelle braccia del Conte che entra in quel momento*) Padre!...

CON. Figlia!...

FED. Pria che il ceda a vil masnada
Il mio brando infranto vada... (*spezza la spada*)
A te, Conte, affido intanto
Della sposa mia l' onor.

ENRICO, CONTE e PIETRO
Sua sposa?!...

MAR. Per amarvi,
Miei cari, e per salvarvi,
Io fui la sua consorte...
Al tempio!... e della morte...

ENR. Ciel!...
CON. Oimè! il sogno!...
MAR. In seno
Mortifero veleno
Questa gemma ascondea...
E tutto io lo bevea...
ENR. Qual altro aver può fulmine
Onde colpirmi il ciel?
CON. Sovra il mio sguardo, ahi misero,
L'orror distende un vel!
FED. Del mio più orrendo strazio
Qual core mai provò?...
CORO La rosa della Frisia
Il nembo disfrondò!
MAR. (*al Conte*)
Le tue cadenti lagrime
Mi cela, o genitore;
Non sento il mio dolore
M'affanna il tuo soffrir.
CORO (*nel tempio*)
All'anima che transita
Da questa cieca valle di dolor,
La tua pietà benefica
Misericorde non negar, Signor.
CON. Regger chi può allo strazio
Di sì crudel martir?
MAR. (*ad Enrico*)
Enrico è troppo il gaudio
Dal fato a me concesso...
Posso morirti apresso!...
Vederti nel morir!
ENR. Chi può ascoltar quest'angelo
Senza morir d'affanno?...
Ma tu, (*a Fed.*) suo vil tiranno,
Tu pur morrai... (*leva la spada per traffiggerlo*)
MAR. No; libero
Ritorni fra sua gente...

Ten prega la morente...
Che t'amò tanto!...

ENR. (*a Federico*) Va;
Di lei che fu tua vittima
Ti salva la pietà.
Maria!... Maria!...
(*abbracciandola nella massima disperazione*)

MAR. L'empireo
Mi schiudi in questo amplesso!...
Enrico, a te dappresso
É vita anche il morir.

CORO (*nel tempio*)
All'anima che transita
Da questa cieca valle di dolor,
La tua pietà benefica
Misericorde non negar, Signor.

MAR. (*ad Enrico ed al padre*)
Vivete per la patria...
(*ad Enr.*) Il padre... mio... conforta...
Dal ciel la madre chiamami...
O padre!... Enrico... (*muore*)
(*Enrico manda un grido straziante*)

TUTTI (*meno Federico* Morta.!...

FED. Ed io la spensi!...
(*Un raggio del sole nascente rischiara il volto di Maria*)

CORO Ancor
Rischiàri, o sol, un angelo
Ucciso dall' amor!

Quadro. – (*Cala la tela.*)

FINE.

